

Patrimonializzare il giardino d'inverno nella sua natura polimaterica.

Progetto, trasformazioni d'uso e conservazione della serra sul lanificio Zegna a Trivero di Pietro Porcinai

The heritage of the winter garden in its polymaterial nature.

Project, repurposing and conservation of Pietro Porcinai's greenhouse on the Zegna wool mill in Trivero

Ester Germani | ester.germani@polito.it

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Abstract

The paper emphasises the need to include winter gardens within the heritage-making processes, acknowledging their fragility due to the delicate balance between architecture and landscape, vegetation and minerals. Within this framework stands the winter garden designed by Pietro Porcinai for Aldo Zegna, between 1962 and 1964, on the roof of the wool mill in Trivero, recently included in the mapping of Censimento delle Architetture italiane dal 1945 ad oggi. The interventions relative to the repurposing of the complex into an archival and museum hub have modified its original spatial and compositional values, compromising the polymaterial nature of the work by privileging architecture over the garden. Ultimately, this case calls for reflection on the conservation of what re-mains authentic of the designer's intuition and authorship, despite the transformation of its intended use.

Keywords

Pietro Porcinai, Winter Garden, Heritage, Re-use, Conservation.

Introduzione

Il giardino d'inverno, stanza naturale in cui collezionare paesaggi, costituisce una categoria di beni meritevole d'inclusione nei processi di patrimonializzazione, in virtù del valore insito nell'equilibrio tra la realtà effimera e mutevole della materia vegetale e l'architettura; aspetto che, al tempo stesso, ne determina la fragilità. Elemento di indiscusso prestigio nelle abitazioni delle élites del XIX secolo, il giardino d'inverno subisce una battuta di arresto in concomitanza dei due conflitti mondiali, per essere in seguito recuperato in Italia da Pietro Porcinai, quale luogo dell'abitare nell'arte dei giardini del dopoguerra¹, con alcuni esempi di eccellenza in area piemontese, in particolare a Trivero, per la prestigiosa committenza biellese della famiglia Zegna. A partire dal 1960, Porcinai collabora con la famiglia di imprenditori al disegno di paesaggio da questa patrocinato, che si declina e si dettaglia dalla scala del territorio, con le opere di forestazione promosse da Ermenegildo Zegna - le quali in seguito andranno a costituire l'Oasi Zegna - all'ambito industriale e sociale, avente come epicentro la fabbrica, fino alla dimensione architettonica e privata delle dimore padronali comprensive dei rispettivi giardini e giardini

d'inverno². Di questi ultimi, due sono i progetti realizzati da Porcinai, entrambi per conto di Aldo Zegna: il primo, tra il 1962 e il 1964, relativo al 'padiglione ospiti' dell'abitazione prossima allo stabilimento di Trivero, il secondo, tra il 1967 e il 1970, per la nuova villa di Al Roc nella frazione di Castagna, a breve distanza dal lanificio. Il primo dei due progetti, in particolare, offre l'opportunità di sviluppare alcune riflessioni sugli interventi che seguono la rifunzionalizzazione del complesso della villa, oggi sede del polo archivistico-museale di Casa Zegna.

Architettura e paesaggio per la concezione del 'padiglione ospiti' sul lanificio

L'archivio Pietro Porcinai di Fiesole conserva un'ampia documentazione sul giardino d'inverno collocato sulla copertura dello stabilimento di Trivero³, espressione di una qualità progettuale particolarmente ricercata sotto il profilo architettonico, tecnologico e botanico. Oltre ai carteggi intercorsi tra progettista, committente e fornitori, la disamina del materiale archivistico restituisce planimetrie e sezioni delle molteplici soluzioni condivise per la configurazione degli spazi, disegni relativi a particolari costruttivi e nodi tecnologici, elenchi floristici, nonché ragionamenti sulla tipologia e sulla distribuzione degli impianti di riscaldamento, raffrescamento e ombreggiamento⁴. Nella complessità che caratterizza l'iter progettuale e realizzativo della serra destinata a 'padiglione ospiti', si possono evidenziare due aspetti di particolare rilevanza: il rapporto instaurato tra la nuova struttura in ferro e vetro e la dimora padronale come anche l'accurato studio della componente floristico-vegetazionale che, come si vedrà, concorre a definire la configurazione dello spazio al pari della componente architettonica. Tra le richieste avanzate dal committente si annovera infatti lo studio di un collegamento tra la villa e il giardino d'inverno⁵, prevedendo contestualmente l'armonico inserimento della serra rispetto alla loggia e all'articolato sistema di pergolati e pareti schermanti progettati, nell'inverno del 1958, dagli architetti Aldo Morbelli e Roberto Graziosi, insieme all'ingegnere Franco Mancini, per il mascheramento dei rapporti visivi tra la residenza e lo stabilimento⁶. Sebbene Porcinai avanzi diverse proposte per l'integrazione del giardino d'inverno con le preesistenze architettoniche, la questione del passaggio tra la dimora e il padiglione viene progressivamente accantonata durante lo sviluppo del progetto. In un primo momento l'architetto, impegnato negli stessi mesi nella progettazione del giardino prospiciente l'abitazione, suggerisce l'inserimento di un soffitto a *treillage* in legno a copertura di un percorso di collegamento pavimentato con 'ciottolini' neri⁷; tuttavia, le fotografie successive alla chiusura del cantiere mostrano come la realizzazione di tale elemento non sia stata portata a compimento. L'integrazione tra le preesistenze e la serra è affidata, come sottolinea Luigi Latini⁸, a un deliberato contrasto tra il disegno geometrico delle architetture – la villa, il padiglione e le strutture di mascheramento – e le composizioni vegetali, concepite in forma libera tanto all'esterno quanto all'interno del 'padiglione ospiti'. Nel giardino d'inverno, oltre alla predisposizione di tralicci per il sostegno degli arbusti rampicanti, vengono infatti ricavate, tra le lastre della pavimentazione, apposite aree destinate alla messa a dimora delle piante, che si alternano ai «luoghi a stare» finemente arredati cari a Porcinai, per la configurazione degli spazi della serra-salotto, vissuta – nella sua dimensione di rappresentanza – dalla famiglia Zegna come scenografia per servizi fotografici e per l'accoglienza di clienti, delegazioni e ospiti interessati alla conoscenza del lanificio di Ermenegildo Zegna, eccellenza della moda italiana. Gli elenchi floristici e le planimetrie⁹ mostrano una grande sensibilità nella scelta delle piante all'interno della serra, dove collezioni di *Ficus*, *Philodendron*, *Aralia*, *Anthurium* e altri arbusti si affiancano a un

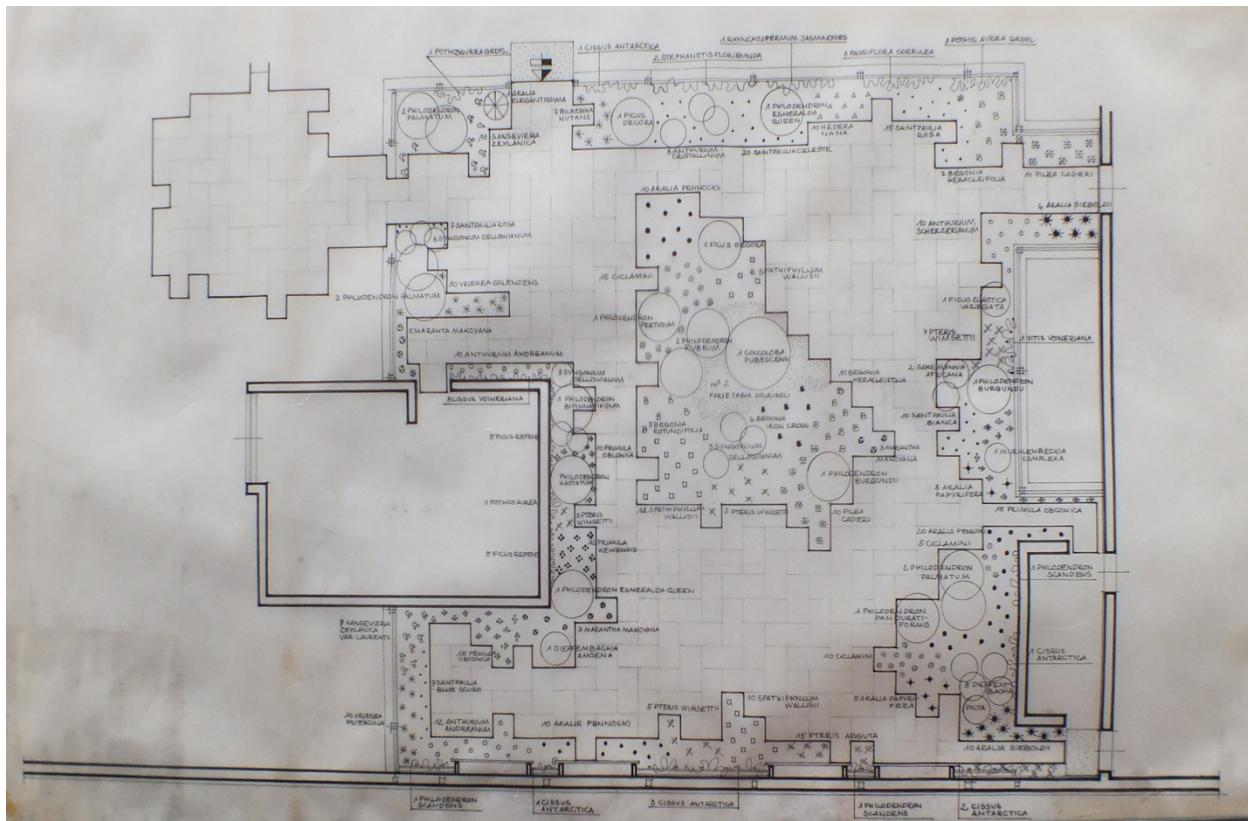


Fig. 1 Studio Porcinai, *piantagione serra*, ottobre 1963, disegno 1226/74 ©Archivio Pietro Porcinai, Fiesole. Per gentile concessione. La planimetria evidenzia la ricchezza delle collezioni botaniche - tra piante erbacee, arbusti e rampicanti - selezionati per il giardino d'inverno e la loro attenta disposizione nella configurazione dello spazio del 'padiglione ospiti'.

piano erbaceo costituito da felci e da fioriture stagionali costantemente aggiornate (Fig. 1). Anche la distribuzione delle piante segue un disegno attento e calibrato, in cui esemplari isolati vengono collocati a sottolineare rapporti visivi con l'architettura mentre coppie di arbusti delimitano gli accessi alla serra e ai «luoghi a stare». Il valore del collezionismo botanico, nella microscala del giardino d'inverno, acquista ulteriore rilievo se rapportato alla macroscala del paesaggio con cui il 'padiglione ospiti' si relaziona: Porcinai incoraggia infatti, nello spazio domestico, quelle forme di sperimentazione sulla materia vegetale che richiamano il manifesto estetico-ambientale di Ermenegildo Zegna, espresso nelle piantagioni per la riforestazione della montagna di Trivero e nella messa a dimora di piante esotiche - tra azalee, rododendri e ortensie - nella celebre Conca dei Rododendri di Trivero lungo la Panoramica Zegna¹⁰.

Le sfide per la conservazione e la tutela del giardino d'inverno nel dibattito sul restauro del Moderno

Il dibattito culturale che anima il processo di patrimonializzazione del contemporaneo si confronta con alcune difficoltà per colmare il divario tra il portato teorico della disciplina e l'operatività dell'architetto-restauratore, restituendo approcci diversificati nelle pratiche di recupero, riuso e tutela di tali opere¹¹. Particolarmente complessa risulta infatti la lettura storiografica¹², in quanto le opere considerate appartengono a una sequenza temporale percepita come ancora aperta, condizione che si manifesta soprattutto nelle architetture di secondo Novecento, specialmente in quelle prossime al compimento della soglia dei settant'anni stabilita dal *Codice dei Beni*.



Fig. 2 Valdilana (Biella), Trivero, gli spazi espositivi di Casa Zegna, dedicati alle mostre temporanee, nel padiglione progettato da Porcinai (foto E. Germani, 2023).

Fig. 3 Valdilana (Biella), Trivero, Casa Zegna, particolare della struttura vetrata di collegamento tra la villa e il padiglione (foto E. Germani, 2023).

culturali e del paesaggio, che risultano pertanto esposte a un rischio di alterazione maggiore¹³. In aggiunta, la difficoltà insita nello stabilire i confini tra architettura e paesaggio in una realtà come il giardino d'inverno, dove la materia vegetale e la materia minerale concorrono parimenti alla definizione dello spazio dell'abitare, determina una maggiore cautela nell'affrontare il tema della conservazione integrata del giardino nella sua natura polimaterica¹⁴, al fine di preservare l'unità tra la forma e la struttura dell'opera. Nell'assunto «conoscere per tutelare, tutelare per conservare», il censimento si configura come strumento prioritario per strutturare la conoscenza e orientare le azioni per la tutela. In tale prospettiva si colloca il *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi*, promosso nel 2018 dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, condotto in sinergia tra le strutture periferiche del Ministero, gli enti locali, le Università e i centri di ricerca specialistici. La ricognizione effettuata, basata sull'individuazione di sette criteri di tipo storico e bibliografico¹⁵, oltre ad attestare la fortuna critica delle opere attraverso riferimenti archivistici e pubblicazioni in riviste di settore, restituisce un quadro del loro stato di conservazione, con l'intento di registrare anche le trasformazioni intervenute nel tempo, comprese le demolizioni. Il gruppo di ricerca piemontese¹⁶ ha incluso nel censimento il padiglione sul lanificio adibito a giardino d'inverno¹⁷, il quale, come anticipato, ospita oggi gli spazi espositivi della Fondazione Zegna, a seguito del progetto di rifunzionalizzazione che ha interessato la villa di Aldo Zegna e le sue pertinenze al fine di realizzare un polo archivistico-museale dedicato alla storia imprenditoriale e all'opera di Ermengildo Zegna. Gli interventi connessi alla trasformazione d'uso hanno tuttavia coinvolto alcune valenze compositive e spaziali delineate da Porcinai, con un particolare riferimento ai rapporti percettivi e funzionali originariamente stabiliti tra l'architettura della villa e il padiglione adibito a serra-salotto. Per risolvere la questione relativa al passaggio

tra la residenza e il giardino d'inverno, lasciata in sospeso dall'architetto fiorentino, è stato aggiunto un avanco-corpo vetrato che funge da luogo di accoglienza e nodo distributivo, consentendo l'accesso al museo, all'archivio e alle mostre temporanee ospitate nel padiglione (Fig. 2). Se, da un lato, l'inserimento di tale elemento risponde all'esigenza di agevolare la fruizione degli spazi, assicurando il raccordo tra le quote e la continuità di un passaggio coperto tra la villa e le sue pertinenze, dall'altro determina un filtro nelle relazioni visive tra la villa e il padiglione che incide sui prospetti di meridione e di ponente. Si configura difatti un nuovo patio, delimitato su due lati dai collegamenti vetrati e completato dalla loggia di Morbelli e dalla serra di Porcinai; sebbene non accessibile in quanto integrato da una superficie d'acqua nella quale sono alloggiate alcune tasche destinate alle piante acquatiche (Fig. 3). Un ulteriore intervento ha comportato la dismissione della collezione botanica che, come ricordato, contribuiva al disegno compositivo del giardino d'inverno in stretta relazione con l'architettura; scelta che tuttavia rende oggi possibile una maggiore flessibilità nell'allestimento degli spazi. La rimozione delle tasche entro cui erano collocate le piante ha determinato il rifacimento complessivo della pavimentazione, con la conseguente rinuncia al gioco di incastri tra le lastre rettangolari e il terreno, mentre la contestuale alienazione dei tralicci predisposti da Porcinai a sostegno degli arbusti rampicanti lungo le pareti ha portato al tamponamento di parte delle stesse mediante pannelli destinati alle nuove funzioni espositive. Nel tempo il padiglione ha visto ridimensionarsi la sua valenza di giardino d'inverno e la sua singolare connotazione di stanza naturale, qualificata dagli armonici contrasti tra la materia minerale e una componente floristico-vegetazionale ragionata per la messa in mostra e l'accostamento di fioriture e tessiture fogliari afferenti a specie autoctone ed esotiche. L'integrazione tra l'architettura e le sue pertinenze, in passato affidata alla materia vegetale, trova oggi espressione attraverso la continuità della funzione museale, che mette in relazione le collezioni permanenti ospitate nella villa con le esposizioni temporanee allestite nel padiglione.

Nei confronti del giardino d'inverno sul lanificio, gli interventi di trasformazione d'uso hanno dunque interessato quella «conservazione integrale del giardino nella sua consistenza polimaterica»¹⁸ di cui parla Maria Adriana Giusti, operando delle scelte di valore che hanno favorito la componente architettonica a discapito di quella botanica, limitando di conseguenza la complessità dell'opera. Nel secondo dopoguerra, a Trivero, Pietro Porcinai si cimenta nel tentativo di recuperare la fortuna del giardino d'inverno, coniugando la tradizione della tipologia architettonica con un'attenta progettualità che si esprime tanto nella definizione delle soluzioni costruttive e delle scelte floristiche, quanto nell'innovativo impiego dei materiali e nello studio degli impianti per il controllo termoigrometrico, indispensabile sia per la crescita delle piante sia per garantire il comfort necessario alla piena fruibilità degli spazi. Nel ripercorrere i valori e le fragilità riconosciuti nel giardino d'inverno, il labile equilibrio tra la materia vegetale e la materia minerale rivela inoltre l'inevitabile asincronia tra i tempi della natura e i tempi del costruito artificiale¹⁹, aspetto che condiziona il concetto di durata complessiva dell'opera. A ciò si aggiunge la difficoltà, di ruskiniana memoria, nel «conferire una dimensione storica all'architettura di oggi»²⁰, circostanza che favorisce l'allontanamento dalla tutela delle opere di secondo Novecento, accrescendo il rischio di compromettere l'identità e l'integrità delle stesse attraverso sostanziali interventi di modifica o di demolizione. In questo senso, il padiglione realizzato da Pietro Porcinai sulla copertura del lanificio Zegna si configura come un caso esemplare, che sollecita un'ultima riflessione a preservare quanto rimane di autentico delle

intuizioni e dell'opera autoriale del progettista, come la struttura in ferro e vetro della serra e la sua peculiare copertura²¹, elementi tuttora leggibili e in buono stato di conservazione nonostante la destinazione d'uso ormai mutata.

¹ Per approfondimenti si rimanda a MARCO FERRARI, *Dopo la tempesta. Resilienza al cambiamento climatico nell'arte e nel restauro dei giardini storici*, Bologna, Il Mulino 2025, pp. 131-144, e in particolare, pp. 143-144.

² Sull'opera di Pietro Porcinai per la famiglia Zegna a Trivero si vedano: MILENA MATTEINI (a cura di), *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Milano, Electa 1991, pp. 105-108; MARIA LUISA FRISA, LUIGI LATINI (a cura di), *Pietro Porcinai a Trivero. Giardino e paesaggio tra pubblico e privato*, Venezia, Fondazione Zegna-Marsilio 2016; LUCA ZILIO, *La montagna di Ermenegildo Zegna*, Sesto San Giovanni, Mimesis 2024, pp. 106-143; ESTER GERMANI, *Tra industria e natura. Il contributo di Pietro Porcinai al disegno del paesaggio biellese nei progetti per le famiglie Piacenza e Zegna*, «*Studi Piemontesi*», vol. LIII, fasc. 2, 2024, pp. 377-390.

³ Si rimanda ai documenti relativi al progetto Studio Porcinai, giardino e serra sul lanificio, committente Aldo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1960-1964, Archivio Pietro Porcinai, Fiesole (d'ora in avanti APP).

⁴ In particolare, si veda: ESTER GERMANI, *L'architettura nel paesaggio, il paesaggio nell'architettura. Il giardino d'inverno nei disegni del territorio biellese di Pietro Porcinai per le famiglie Piacenza e Zegna (1948-1970): riconoscimento, tutela e conservazione di un patrimonio del secondo Novecento*, tesi di Specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, a.a. 2022-2023, tutori Monica Naretto, Marco Devecchi, Marco Ferrari.

⁵ Lettera di Aldo Zegna a Pietro Porcinai in data 29 gennaio 1962, APP.

⁶ ALDO MORBELLINI, FRANCO MANCINI, ROBERTO GRAZIOSI, *Il portico ed il pergolato sul prato*, febbraio 1958, Archivi della Biblioteca 'Roberto Gabetti' del Politecnico di Torino, Fondo Aldo Morbelli.

⁷ Si vedano i disegni: Studio Porcinai, *serra casa ospiti soluzione IV*, aprile 1962, APP; Studio Porcinai, prospettiva del *treillage* di collegamento tra casa e padiglione, s.d. ma 1962, APP.

⁸ Cfr. MARIA LUISA FRISA, LUIGI LATINI (a cura di), *Pietro Porcinai a Trivero...*, op. cit., p. 43.

⁹ Studio Porcinai, *piantagione serra*, ottobre 1963, disegno 1226/74, APP.

¹⁰ Cfr. ESTER GERMANI, *Tra industria e natura...*, op. cit., p. 385.

¹¹ Tra i tanti, si vedano in particolare: GUIDO BISCONTINI, GUIDO DRIUSSI (a cura di), *Architettura e materiali del Novecento: conservazione, restauro, manutenzione*, atti del XX Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, luglio 2004), Venezia, Arcadia Ricerche 2004; GIOVANNI CARBONARA, *Il restauro del moderno come problema di metodo*, in «*Parametro*», XXXVI, n. 266, 2006, pp. 21-25; ANNALISA MORELLI, SILVIA MORETTI (a cura di), *Il cantiere di restauro dell'architettura moderna. Teoria e prassi*, Firenze, Nardini 2018; GENTUCCA CANELLA, PAOLO MELLANO (a cura di), *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, Milano, FrancoAngeli 2019.

¹² Si veda SUSANNA CACCIA, *Contemporaneo*, in C. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Abbecedario minimo 'Ananke. Cento voci per il restauro*, Firenze, Altralinea Edizioni 2017, pp. 43-46.

¹³ Si rimanda a UGO CARUGHI, *La tutela del patrimonio architettonico italiano del secondo Novecento*, in G. Canella, P. Mellano (a cura di), *Il diritto alla tutela...*, op. cit., pp. 72-79.

¹⁴ Cfr. *Carta italiana dei giardini storici*, Firenze, settembre 1981, art. 1. Si veda inoltre, MARIA ADRIANA GIUSTI, *Restauro dei giardini europei: storia e teorie*, Firenze, Firenze University Press 2025.

¹⁵ Per approfondimenti si veda il sito <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it> [16/8/2025].

¹⁶ Convezione tra DGAAP - Segretariato Regionale per il Piemonte e il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Per un quadro d'insieme sul lavoro condotto dal gruppo piemontese si veda GENTUCCA CANELLA, *Architettura regionale piemontese: censimento, autorialità, didattica e progetto*, in G. Canella, P. Mellano (a cura di), *Il diritto alla tutela...*, op. cit., pp. 264-277, e in particolare, pp. 264-266.

¹⁷ Si rimanda alla scheda *Giardino d'inverno per Villa Zegna (Casa Zegna)*, curata da Stefania Dassi e Bianca Guiso.

¹⁸ MARIA ADRIANA GIUSTI, *La cultura del giardino tra conservazione e restauro*, in M. A. Giusti (a cura di), *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Firenze, Edifir Edizioni 1999, p. 11.

¹⁹ JOHN RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, London, Smith, Elder & Co 1849 (ed. consultata: *Le sette lampade dell'architettura*, con una presentazione di R. Di Stefano, Milano, Jaca Book 2021, p. 211).

²⁰ Sul tema cfr. MARIA ADRIANA GIUSTI, *Restauro dei giardini europei...*, op. cit., pp. 53-55.

²¹ Studio Porcinai, *Schizzo prospettico struttura serra*, settembre 1962, disegno 1226/43, APP.